

# La marcita

Stefano Bocchi

Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali

*In: "Paesaggi d'acqua. Milano e dintorni"*

Fondazione Feltrinelli, 2018. *Utopie, Globalizzazione e Sostenibilità*

©luglio 2018 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

ISBN 978-88-6835-310-0

## Alcune considerazioni iniziali

La **domesticazione** degli animali è stata senza dubbio, al pari di quella delle piante, una grande rivoluzione che ci ha cambiato la vita. Agricoltura e allevamento, da sempre attività intimamente integrate, hanno caratterizzato millenni della nostra storia, plasmato i nostri territori, costituito reali sorgenti di ricchezza. All'animale domestico allevato, ovunque decisivo per l'alimentazione (carne, latte e derivati), per il lavoro e per i materiali utili in tante attività artigianali (pellame, cuoio, pelli, setole), ancora oggi riconosciamo queste e altre importanti funzioni.

Il **foraggio**, necessario per l'allevamento, è attualmente prodotto con quattro tipologie di colture, diversificate per durata e livello di intensificazione. Al **pascolo**, il più antico sistema foraggero ove l'animale si nutre direttamente, si sono aggiunti nel tempo i **prati permanenti**, e più recentemente i **prati avvicendati** e gli **erbai**. Il prato permanente ha rappresentato la risposta più intelligente all'esigenza di assicurare scorte di foraggio necessarie per **affrontare la stagione avversa**, durante la quale la vegetazione, per cause termiche o idriche, arresta la crescita. Il concetto di **scorta** assume ancor più rilevanza dove questa stasi produttiva è prolungata o quando si possa e si voglia aumentare il numero di capi allevati. L'erba, tagliata a uno stadio di crescita opportuno con un attrezzo adeguato, fatta essiccare e conservata in locali predisposti, può mantenere parte delle proprietà nutritive e garantire quindi l'alimento per tutto l'arco dell'anno. Il **fieno**, **grandissima innovazione agronomica**, dall'alto medioevo in poi, ha costituito un'insostituibile fonte di ricchezza, non tanto e non solo per l'allevamento ovi-caprino quanto piuttosto per quello **bovino ed equino**.

Un aumento di produzione di fieno significa non solo un aumento di capi allevati, ma anche un correlato incremento di produzione di un'altra preziosa risorsa: **Il letame**.

Con il letame siamo stati in grado di mantenere nei secoli la fertilità dei nostri terreni coltivati. Le **foraggere**, interne o esterne alle rotazioni agrarie, hanno permesso di produrre letame da destinare ai cereali e mantenere, di questi, le produzioni necessarie per la nostra alimentazione.

Si deve inoltre tenere conto che gran parte del fieno prodotto ha consentito di rispondere, per secoli, alla diversificata **domanda dei mercati cittadini**: i numerosissimi capi di bestiame presenti in città, che comprendevano cavalli da traino e da sella, asini e muli da trasporto e da lavoro di ogni genere, costituivano una quotidiana richiesta di foraggio.

Tale domanda era fortemente accresciuta dalle frequenti guerre, quando si dovevano mantenere non solo i capi dei reparti di cavalleria, ma anche quelli impiegati per i trasporti e la logistica (cavalli, asini, muli, buoi).

Il ricorso al lavoro animale era continuo ed elevato nei piccoli cantieri di lavoro come in quelli delle grandi opere di bonifica, di apertura di canali, di costruzione di strade e di grandi edifici.

### **Fieno-benzina verde e prato-raffineria sostenibile**

In sostanza, per secoli, **il fieno è stato la benzina verde** per tutte le attività umane produttive, insediative, ricreative, belliche. Produttori, mercanti, fruitori di questo oro verde ne erano perfettamente consapevoli, come era chiaro che il prato costituisse la più potente, spesso unica, **sorgente**.

Il modo per **innalzare significativamente** i livelli quali-quantitativi della produzione del prato fu ed è **l'irrigazione**. L'irrigazione aumenta il numero degli sfalci, la produzione del singolo sfalcio, la durata della vita del prato, migliora la composizione floristica e la qualità del foraggio. Per diversi secoli, nelle aree più vicine alle città, appena possibile si convertivano a prato (*"apradare"*) non solo gli incolti, ma anche i cosiddetti arativi e, in seguito, si costituiva il sistema irriguo. "Si scava una roggia lunga 124 zitate per *apradare* 40 pertiche di arativo e alcuni zerbi" (Archivio di Stato Milanese, perg. Cart. 567, n.48, 1307).

Il sistema del prato permanente, irrigato durante la bella stagione, non escludeva il pascolo durante i mesi meno produttivi, anche al fine di una letamazione diretta. Ad esempio, sui prati di Chiaravalle, ove erano ottenuti tre tagli - a maggio, ad agosto e a fine ottobre - da Sant'Ambrogio a Carnevale l'irrigazione veniva sospesa e si lasciava pascolare il bestiame senza eccedere nel carico per contenere i danni da calpestamento, comunque bilanciati dalla fertilizzazione naturale e diretta.

Già alla fine del XIII secolo Bonvesin della Riva non aveva dubbi nell'inserire tra le **meraviglie di Milano** i prati irrigui : " i prati ben irrigati da fertili fiumi e dalle acque di infinite fonti (i quali) forniscono in quantità incalcolabile ottimo fieno". Bonvesin smentisce l'incalcolabilità della quantità di fieno, perché egli stesso afferma "nel contado di Milano i prati sono in numero tale che ogni anno ci forniscono più di 200.000 carri di fieno". (Bonvesin della Riva, De Magnalibus Mediolani. Meraviglie di Milano, a cura di P.Chiesa, 1997).

Nacque con il **prato irriguo** anche l'esigenza di stabilire un sistema a scala territoriale di ripartizione dell'uso delle acque. Furono quindi definite le cosiddette **ruote**, vale a dire turni in genere di durata bisettimanale, che organizzavano uno schema di prelievo idrico.

Crebbe, soprattutto intorno alle città, con particolare intensità nelle aree irrigue del sud di Milano, **fame di terre da coltivare** e **sete di acqua per irrigare**. Crebbe la necessità di saperi, pratiche e tecniche che portassero a ottimizzare l'uso di queste risorse, necessarie per il benessere delle popolazioni cittadine e rurali.

Comunque, dalla nascita del prato fu chiaro un concetto: se **il prato** aveva un elevato valore, **il prato irriguo** ne aveva uno ben più alto. Aggiungere altri sfalci a quelli normalmente fatti col prato irriguo, aumentandone la produttività, sembrò per molto tempo **impossibile**.

Arrivò, invece, anche il momento in cui qualcuno riuscì nell'impresa. E inventò il **prato permanente marcitoio a irrigazione invernale**, la marcita.

### La Marcita.

In alcune aree della Valle del Po sono frequenti i fenomeni di risorgiva, vale a dire di acque sotterranee che, percorrendo in uno strato sotto-superficiale lunghe distanze e incontrando lungo il tragitto strati impermeabili, sono indotte a **risalire in superficie formando polle di acqua**. Quest'acqua generalmente mantiene durante tutto l'anno la temperatura di 10-12 °C. La fascia delle risorgive (vedi figura) corre lungo la cosiddetta pianura irrigua del sud di Milano e di altri importanti insediamenti lombardi. In queste terre, alla grande ricchezza di acque superficiali, si aggiunge quindi un'altra risorsa idrica, che ha il pregio di mantenere quantità e temperatura praticamente costanti nel corso delle stagioni.

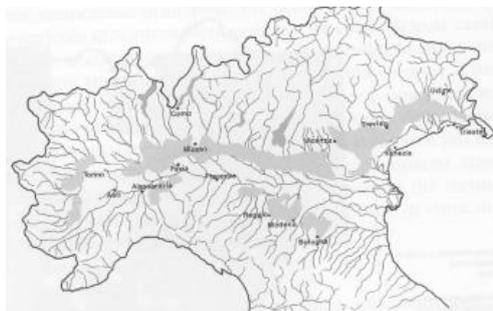


Figura 1. Fascia delle risorgive dell'Italia settentrionale.

Per valorizzare l'acqua della risorgiva fu inventato il fontanile. Questo manufatto prevedeva di utilizzare il cosiddetto **tino** da collocare nell'occhio della risorgiva, di allargare la polla per ricavare un bacino più ampio e gestito (**testa di fontanile**) in modo da derivarne l'acqua lungo un tracciato (**asta di fontanile**) col quale alimentare i prati. Probabilmente si osservò subito che quest'acqua permetteva, anche nelle settimane più fredde, la crescita dell'erba in quanto, ove ristagnava, manteneva la vegetazione a una temperatura adeguata.

Facendo scorrere un velo idrico sottile, costante e temperato sul prato, la crescita della vegetazione non si sarebbe arrestata e quindi si sarebbe potuto **aumentare la produzione di benzina verde**, ma si doveva inventare una **sistemazione idraulica agraria** atta allo scopo. Si doveva inventare la marcita !

Si fecero molti esperimenti, sulle dimensioni, sulle pendenze, sulla posizione dei cavi adacquatori e colatori che avrebbero assunto la funzione di fornire e raccogliere le acque. Alle acque di fontanile si aggiunsero spesso altre acque per potenziarne le funzioni.

In sostanza, si raggiunse il risultato e si ottenne quanto prima era ritenuto impossibile, innalzando straordinariamente la produttività di tutto il sistema territoriale. Con la produzione di foraggio aumentò significativamente il numero degli animali allevati, aumentò il volume di letame disponibile, crebbe la produttività dei cereali, aumentò la ricchezza di tutto il territorio. L'agronomo e agricoltore Berra all'inizio del XIX secolo affermava "chiamasi prato marcitoio o prato di marcita quel prato sul quale dall'autunno al principio della primavera scorre dolcemente una proporzionata quantità di acqua, la quale bastando col proprio moto ad impedire la congelazione, e somministrando all'erba un continuo alimento, fa sì che questa cresca rigogliosa in mezzo anche ai più forti freddi della vernata" (Berra D. 1822).

Come detto, spesso le acque pulite di fontanile erano mescolate con quelle di rogge e corsi d'acqua superficiali che svolgevano anche la funzione di raccolta e smaltimento di reflui cittadini. Veniva in questo modo utilizzata l'acqua quale vettore di sostanze utili per la fertilizzazione del prato.

Per questo, oggi la marcita sarebbe definito **sistema agronomico multifunzionale** destinato alla produzione di foraggio, al controllo delle acque, allo smaltimento di reflui, alla depurazione delle acque di superficie, all'interno di un'economia circolare. In un noto manuale di agronomia del secolo scorso (Crescini, 1974), l'autore si chiede la ragione del nome "marcita" assegnato a questo "classico e italianissimo prato permanente irriguo". Egli cita Berra, per il quale il nome deriverebbe da **lasciare marcire l'erba** del primo taglio invernale e il fatto che potrebbe anche essere ricondotto al **mese di marzo**, nel quale i prati marcitoi forniscono il primo taglio dell'anno. Più probabilmente la parola *marcio* sarebbe derivata dalla materia organica in non rapida decomposizione (vernacolo lombardo: **marisc**) applicata a terreni sortumosi per la presenza di falde affioranti e allo stato del terreno e relativa vegetazione (sviluppo di flora pabulare anche in inverno).

La marcita, nata come modifica sostanziale del prato permanente, seguì una propria evoluzione nell'applicazione di tecniche agronomiche di gestione integrata delle acque e della vegetazione. La particolare sistemazione idraulico-agraria richiesta per mantenere il velo di "proporzionata quantità di acqua", subì nel tempo numerose modifiche. Nata nel XIII secolo grazie all'intuizione di agricoltori che operavano individualmente o, su scala territoriale, all'interno di ordini come quelli degli umiliati o cistercensi (su questo ultimo punto non c'è ancora un parere condiviso), solo più recentemente, cioè nell'ottocento, la marcita raggiunge una elevata efficienza e reale multifunzionalità. L'agronomo Soresi afferma: "il merito maggiore di aver portata la marcita al grado di perfezione e di estensione cui oggi trovasi, spetta però essenzialmente agli agricoltori della seconda metà del secolo scorso, ai quali è doveroso esprimere qui un sentimento di ammirazione profonda" (pag. 5 de La Marcita).

### **Evoluzione secolare del prato marcitoio**

Gli elementi costitutivi di un prato marcitoio sono un cavo irriguo (detto irrigatorio) che fornisce l'acqua, una superficie foraggera uniforme con pendenza sufficiente per fare scorrere l'acqua, un cavo colatore capace di raccogliere le acque fluite sulla superficie.

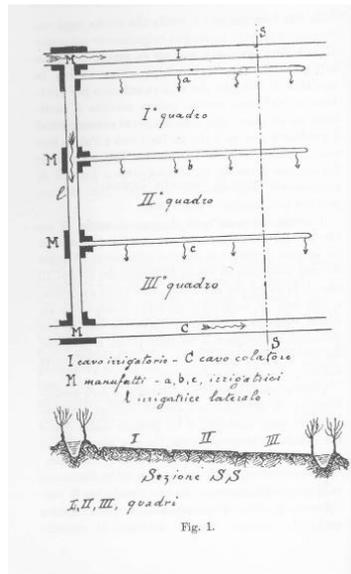


Figura 2. Rappresentazione della marcita a sguasso (da Soresi, la Marcita)

Anche nelle prime forme, come la marcita **a sguasso** rappresentata in figura, il prato marcitoio era strutturato su un insieme di appezzamenti, connessi in modo tale che il cavo colatore collocato a monte potesse alimentarli progressivamente tutti, grazie a cavi secondari dalla doppia funzione di colatore/irrigatore intermedio, prima che il corpo idrico raggiungesse definitivamente il colatore principale. Questo sistema di trasporto e utilizzazione dell'acqua era dotato, sugli argini principali, di filari arborei rinsaldavano le ripe, ombreggiavano, offrivano rifugio agli animali e materiale utile per manufatti. Lungo le marcite era principalmente coltivato il salice (*Salix viminalis*) detto volgarmente *Gorin*.

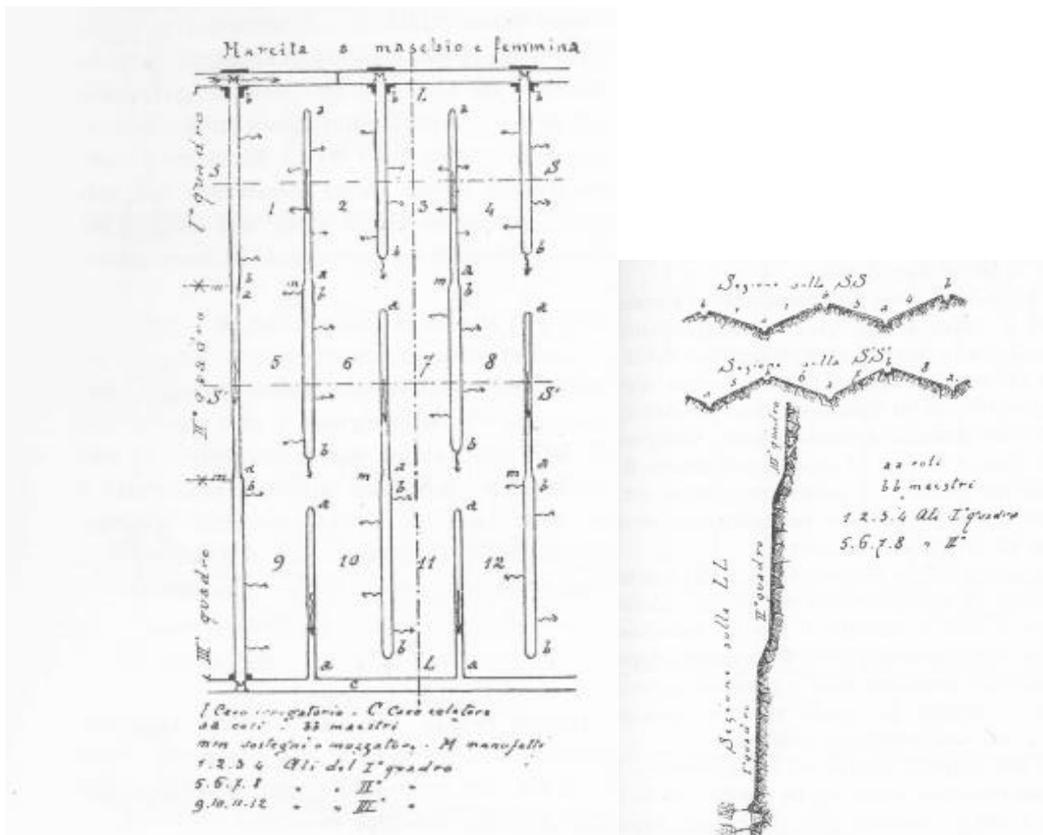
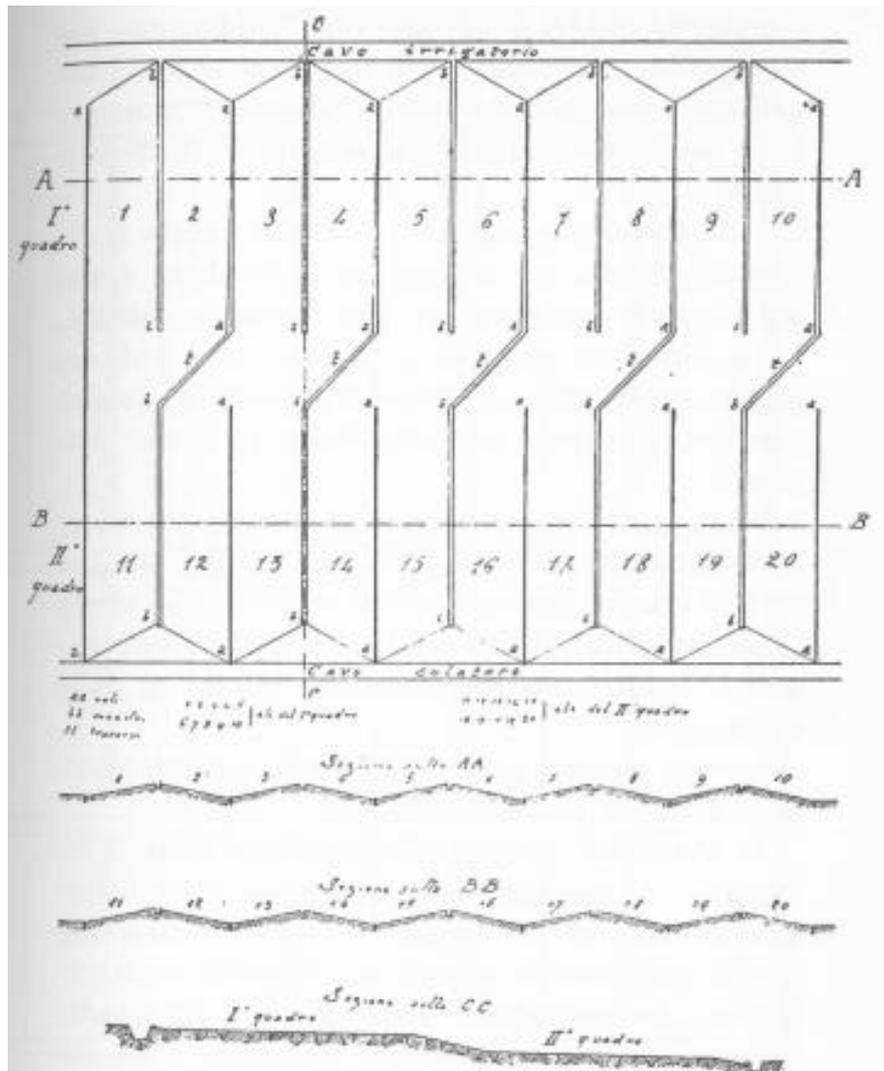


Figura 3. Marcita maschio e femmina, evoluzione dello *sguasso*

Allo sguasso seguirono molte nuove strutture di marcita, ottenute per migliorare l'utilizzazione dell'acqua nelle diverse condizioni di terreno.

Si giunse a sperimentare l'**ala**, superficie di terreno sistemata con movimenti di terra in modo da omogeneizzarne la pendenza voluta, ottenere diverse dimensioni di lunghezza e larghezza, connetterla idraulicamente con le altre ali della marcita, permettere il controllo dei flussi.

Nacquero marcite ad ala semplice e ad **ala doppia contrapposta**, con diverse possibilità di configurazione dei cavi interni per la ripresa dell'acqua (vedi figura 3, marcita a zig zag).



Fino a giungere alle strutture più recenti di marcita ad ala doppia come quella rappresentata in figura 4 (marcita a ripiglio) o in figura 5



Figura 5. Struttura della marcita

### I lavori della marcita

La principale cura della marcita, una volta sistemato il terreno e avviata la produzione foraggera, consisteva nel controllare quotidianamente il flusso delle acque. Scrive Soresi “durante l’irrigazione jemale è soprattutto necessaria l’estrema vigilanza del camparo... quando tutto intorno la campagna è assopita nel riposo invernale, e sui campi brulli o biancheggianti di neve, solo la marcita, nel suo colore smeraldino, indica, colla sua vitalità, il prodigio che la perspicacia degli agricoltori lombardi ha saputo creare”.

Sempre Soresi ci fornisce una completa descrizione delle operazioni che la marcita richiedeva per poter raggiungere i migliori risultati. Alla lunga e faticosa preparazione della sistemazione del terreno e dei cavi, doveva seguire una sistematica opera di manutenzione.



Figura 6. Erpicatura della marcita

Nella foto riportata si vede una coppia di cavalli utilizzata per l’erpicatura

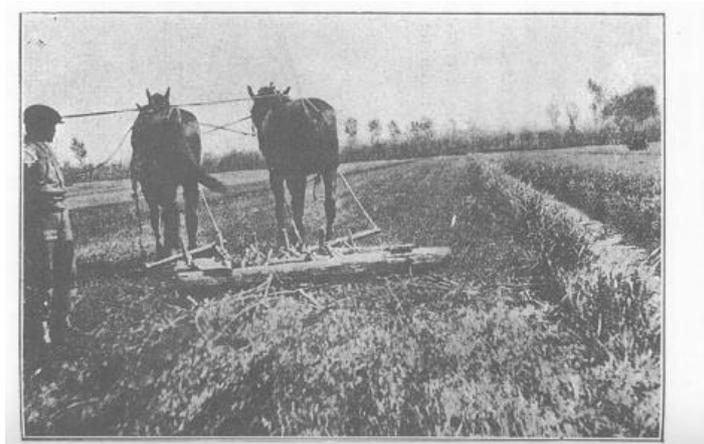
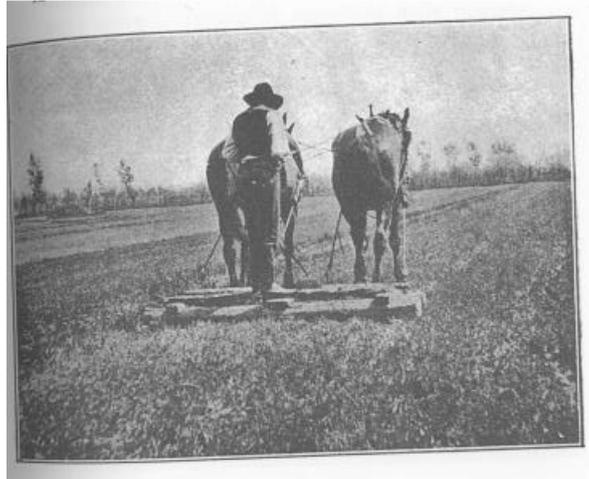


Figura 7. *Strusatura* della marcita

La stessa coppia di cavalli trascina la cosiddetta **strusa**, vale a dire uno strumento costituito da un telaio in legno con rami intrecciati utilizzato per amminutare ulteriormente e appianare le zolle.

Un ultimo passaggio con il solione (figura) assicurava un pareggiamento della superficie della marcita. Il solione era costituito da due tronchi d'albero collegati (circa 3 m) che permettevano anche all'agricoltore di gestire gli animali e di appesantire l'attrezzo che fungeva da rullo.



### Le produzioni della marcita

Le marcite potevano essere alimentate con acque da fontanile o con acque che mescolavano quanto proveniente dai fontanili con quanto proveniente da rogge e canali provenienti, come la Vettabbia, dal centro abitato. Nel primo caso i tagli potevano essere 7:

- 1 metà ottobre
- 2 fine dicembre
- 3 primi di marzo
- 4 fine aprile (sospensione irrigazione jemale)
- 5 fine maggio
- 6 metà luglio
- 7 fine agosto

Con le acque della Vettabbia i tagli aumentavano fino a 9

- 1) Primi giorni di settembre
- 2) Metà ottobre
- 3) Metà dicembre
- 4) Primi di gennaio
- 5) Primi di aprile (fine jemale)
- 6) Primi di maggio (maggenghino) il loglio (*Lolium multiflorum*) mangia il ladino (*Trifolium repens*)
- 7) Primi di giugno (agostano) qualità migliore, leguminose
- 8) Primi di luglio (terzuolo) qualità migliore leguminose
- 9) Primi di agosto (quartirolo) graminacee, cicorie (crepis, Leontodon), setarie

Come sopra indicato cambiava la composizione del prato in funzione delle stagioni. I primi tagli dell'anno, vale a dire quelli di aprile e maggio prevalevano le graminacee, quindi

aumentava la biomassa ed era più facile la fienagione, mentre nei primi mesi estivi aumentava l'apporto delle leguminose e quindi migliorava, con il maggiore apporto proteico, la qualità del foraggio.

La cosiddetta "piuma" invernale era formata da due principali foraggere, cardini della praticoltura lombarda: il *Lolium multiflorum* (volgarmente chiamato loiessa, loietto, pagliettone) e l'*Alopecurus utriculatus* (detto mazzuchel), il primo frequente nei terreni fertili e ben gestiti, il secondo caratteristico di terreni argillosi, freddi, sortumosi. La flora dell'erba maggenga e maggenghina era ancora caratterizzata dalla presenza di *Lolium* che tendeva a soffocare il trifoglio (detto milanese: "il lolio mangia il Ladino"). Nei tagli terzuolo e agostano trionfavano invece i trifogli, mentre in autunno ritornavano le graminacee (nei casi di buona gestione il *Lolium*, altrimenti la *Setaria*) a fianco di ranuncoli e "cicorie".

La marcita era quindi uno straordinario pozzo di San Patrizio della biodiversità, da cui continuamente sgorgava ricchezza in forma di foraggio, di elevata qualità. Il sistema produttivo si modificò e, soprattutto, si diffuse in modo rilevante nelle terre delle risorgive, delle rogge e dei tanti corsi idrici. Grandi capitali furono investiti nella costruzione di un'ampia rete di distribuzione dell'acqua e, vicino ai più importanti insediamenti come Milano, si ricavarono lauti guadagni, non lontano da una natura che oggi diremmo speculativa, che le colture irrigue in genere, garantivano. L'utilizzo del foraggio di marcita era spesso collegato alla produzione di latte e di carne della cosiddetta "bergamina" (col nome di bergamina, noi intendiamo quella qualità di vacche da latte che vengono alimentate unitamente in un podere, il latte delle quali è specialmente destinato alla fabbricazione del formaggio, degli stracchini e del burro" Romani, 1963; scriveva Soresi: "io non saprei in quale altra forma sarebbe possibile una migliore utilizzazione dei prodotti di marcita, all'infuori che facendoli consumare dalle mandrie di vacche o bergamina, marcita e bestiame lattifero sono in correlazione perfetta"). Non è quindi sorprendente il fatto che gli agronomi incaricati di redigere il Catasto nel XVIII secolo ritennero necessario distinguere la categoria del **prato adacquatorio** da quella del **prato marcitorio**: i due prati non potevano certamente avere lo stesso valore catastale. Nel 1726 furono censiti nel solo comune dei Corpi Santi Milanesi circa 400 ettari di marcite.

### Alcuni fatti storici

Secoli prima, Leonardo da Vinci giunse a Milano.

Leonardo era alla ricerca di luoghi, ispirazioni, occasioni, interlocutori. Al suo sguardo si aprivano molte novità, alcune accesero il suo interesse. Fra queste non poteva mancare la marcita, o meglio il sistema delle marcite, quelle che formavano un insieme ormai ben evoluto e diffuso intorno a Milano che aveva come asse portante la Vettabbia e il sistema delle risorgive che punteggiavano il sud Milanese. Leonardo giunge a Milano nel 1482 e viene così colpito dalla pianura irrigua e dai prati marcitori che si volle subito informare sull'origine delle tecniche irrigue e su chi fosse l'artefice (Codice Atlantico, foglio 225). Fu informato della funzione della Vettabbia, del suo restauro, della costruzione della prima chiusa stabile al ponte dell'archetto e come la Vettabbia da canale di scolo era diventato canale irriguo (E. Malara, 2015).

In realtà Vettabbia (da *vectare* o *vectabilis* = trasportare o capace di trasportare) era un canale già in funzione in epoca romana, costruito nel punto meridionale dell'insediamento altimetricamente più depresso e ove si accumulavano probabilmente le acque reflue (fogne, piogge, ecc.).

I romani costruirono la Vettabbia per trasportare materiali attraverso imbarcazioni. Vettabbia come canale navigabile e corso d'acqua per lo scolo e per l'irrigazione (Landolfo Seniore vissuto nel XI e XII secolo, citato da Galli S., 2015). Probabilmente si potenziò il corso derivando parte delle acque dell'Olonà (derivatore Vetre) verso il centro cittadino per aumentare la capacità del sistema.

Nel XII secolo, gli Umiliati, forse i Cistercensi, sicuramente i molti agricoltori collocati nella zona delle risorgive e dei tanti corsi d'acqua superficiali avviarono l'opera di bonifica delle campagne e del territorio sviluppando il sistema dei prati marcioi. La città di Milano, oltre la cerchia delle mura, era circondata da campi coltivati, utilizzati per fornire la città in modo efficiente di particolari prodotti. Fino alla metà del '800 la città era ancora densamente popolata all'interno della cerchia delle mura spagnole, e circondata dai cosiddetti Corpi Santi. Questo era anche il nome *dei* comune composto da tutta la fascia irregolare delle terre intorno a Milano (vedi figura), che ospitava popolazioni rurali e definito da Carlo Cattaneo "porto franco" rispetto al Comune di Milano, i cui abitanti dovevano pagare le merci a prezzi più alti per i dazi previsti agli ingressi della città, vale a dire a tutte le porte delle mura spagnole.

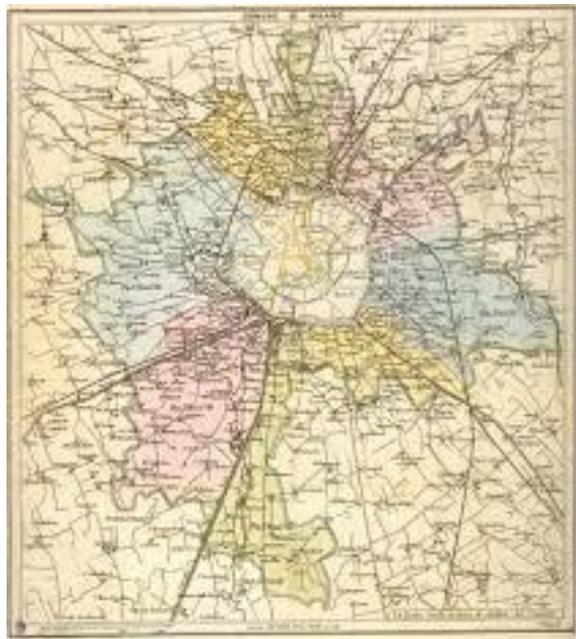


Figura 8. Mappa della città di Milano con i corpi santi (colorati) che formavano una cintura coltivata.

Fino alla fine dell'ottocento Milano aveva un sistema di approvvigionamento di prodotti agricoli, ma non aveva un sistema di fognature. Altissimi erano i rischi di carattere igienico-sanitario, con particolare riferimento alle possibili epidemie di colera, come del resto scoppiate nella metà '800 anche in tutta Europa. La crescita demografica milanese non

potrebbe permettere, oltre a un certo limite, la mancanza di un adeguato sistema di gestione dei reflui cittadini. Dal 1861 al 1901 la popolazione milanese crebbe da 192.000 a 490.000 abitanti. Gli scarichi degli edifici erano ancora immessi in pozzi neri o nei corsi d'acqua superficiali, ma era arrivato il tempo di pianificare per la città un adeguato sistema di scarico, gestione e manutenzione. Il nuovo piano regolatore, affidato a Cesare Beruto, prevede di a) coprire i corsi d'acqua, b) avviare la costruzione di una rete di fogne, c) costruire un nuovo acquedotto. Presso l'ufficio tecnico Municipale fu costituita una sezione speciale per redigere il "progetto generale della rete di fognatura della città". Le difficoltà erano diverse, in gran parte dovute alle caratteristiche del territorio. Al fitto reticolo idrografico, si aggiungeva la presenza di risorgive, una falda piuttosto superficiale, la scarsa pendenza, l'assenza di una destinazione adeguata per smaltire le acque in eccesso, soprattutto in tempo di piogge.

Il progetto si estese a un bacino compreso nella nuova circonvallazione con un disegno unitario, vale a dire per raccogliere le acque nere e bianche domestiche oltre a quelle di pioggia.

Per lo smaltimento era confermato l'uso della Vettabbia e quindi la destinazione ultima nelle marcite presenti nel sud della città. Il Piano Regolatore del 1902 si arricchì delle indicazioni scientifiche recepite dalle due commissioni comunali coordinate da due ingegneri idraulici Paladini e Fantoli del Politecnico di Milano e dal chimico e agronomo Angelo Menozzi, dall'igienista Angelo Celli. Gli studi confermarono l'efficienza depurativa del metodo di utilizzazione nei prati marcitoi, per la sicurezza igienico-sanitaria e per la produzione agraria. Era indicata anche la superficie pari a **90 – 150 abitanti/ha di marcita** per lo smaltimento ottimale di reflui cittadini. Fu così sancito un accordo con gli agricoltori riuniti nel Consorzio Utenti di Roggia Vettabbia e quindi organizzato un grande impianto di depurazione di Milano. Nel suo manuale di chimica agraria Menozzi riferisce sull'azione concimante della marcita da parte delle cosiddette acque luride. L'azione concimante si poteva realizzare solo sulle marcite che utilizzavano le acque luride di prima derivazione che dopo avere attraversato tre o quattro quartieri di marcita, passavano a essere "chiare" in quanto spogliate di tutte le sostanze caratterizzanti le acque luride stesse (Menozzi e Pratolongo, 1946).

Questo rimane uno straordinario esempio di connessione e integrazione di ambiti territoriali, riferibili schematicamente a quelli cittadini da un lato e quello agricolo dall'altro, nato da una notevole capacità di pianificazione che abbraccia l'intero territorio, organizza le risorse, migliora il paesaggio. Ancora una volta l'acqua era l'elemento di connessione del nuovo patto campagna-città.

### **Il declino del sistema marcita**

Scrivendo l'agronomo Bellini nel 1968: "il prato marcitoio, o più semplicemente marcita, entra ancora oggi in larga misura nell'ordinamento colturale delle aziende agrarie situate nella zona suburbana, soprattutto sud e sudorientale di Milano, occupando spesso oltre un terzo

della loro superficie complessiva. Relativamente meno diffusa o meno estesa è, invece, la marcita nelle aziende gravitanti attorno a centri minori della Provincia” (Bellini, 1968)

Il sistema della marcita, nato nel XIII secolo, si è sviluppato e diffuso fino ai primi decenni del secolo scorso, assumendo ruoli importanti per l'azienda agricola e per interi territori. I nemici storici della marcita, individuati dal Soresi nei geli, neviccate, infestanti, animali nocivi, non furono però i responsabili del declino avvenuto dagli anni '60 in poi.

Tale declino è invece ascrivibile a poche cause. Ricordiamo che il sistema foraggero dell'erbaio, si impone in questo periodo, all'interno di un modello di agricoltura sempre più intensiva, in quanto capace di produrre più unità foraggere (Unità Foraggera: contenuto di energia metabolizzabile) . L'erbaio primaverile-estivo di mais offre la possibilità di avviare un nuovo sistema di conservazione (insilamento) e di alimentazione (*unifeed*: piatto unico, alimentazione uniforme per tutto l'anno). L'erbaio diventa la fonte di foraggio e sostituisce, nelle aree di pianura irrigua, rapidamente le altre forme di foraggicoltura.

Tutto ciò è ottenuto con sistemi che riducono la richiesta di manodopera: la figura del **camparo delle acque**, che quotidianamente ed efficacemente regolava l'intero sistema aziendale, scompare. Le acque reflue della città si inquinano di sostanze che non hanno più caratteri compatibili con la marcita. Nuovi tipi di inquinanti risultano letali per il sistema marcitoio la cui vegetazione dalle elevate qualità pabulari degenera per l'ingresso di infestanti sgradite agli animali e in alcuni casi tossiche. Da ultimo l'avanzamento dell'urbanizzato, spesso disordinato e fonte di frammentazione della fascia agricola sud milanese, aggiunge nuove ragioni di declino del sistema prativo irriguo.

Tuttavia, in alcune zone del milanese e del pavese, alcune marcite sopravvivono e consentono ancora, in alcune condizioni, buoni risultati produttivi. Queste aziende, mantenendo un collegamento col passato, riescono a innovare e mantenere produttivo e conveniente un sistema che Soresi definì **“una delle più belle coltivazioni che il nostro Paese possiede”**.

## Bibliografia

- Bellini P. 1965. Sul microclima della marcita milanese. Ist. Agronoma e Colt. Erbacee. Milano  
Bellini P. 1968. Irrigazione estiva della marcita ad acque luride. Rivista di agronomia, II, 3-4, 219-226.  
Berra D. 1999 riedizione dell'originale 1822. Dei prati del Basso Milanese detti a marcita. A cura di Tartari, Milano.  
Bocchi S. 2000. “La marcita lombarda” di G. Soresi. Bollettino dell'agricoltura, atti della Soc. Agraria di Lombardia, 1, 14 – 17.  
Bocchi S. 2015. Zolle, storie di tuberi, cereali e terre coltivate. R. Cortina ed. 2015  
Bocchi S., Galli A., Nigris E., Tomai A. 1985. La pianura padana. Storia del paesaggio agrario. CLESAV, 1985, 170.  
Crescini F. 1969. Piante erbacee coltivate, REDA  
Galli S. 2015 Milano città d'acqua, Ed.Spirale d'idee, pag.226.  
Malara E. 2015, I Navigli di Milano. in Milano città d'acqua Ed.Spirale d'idee, pagg.37-38  
Menozzi A., Pralongo U. 1946. Chimica vegetale e agraria  
Romani M. 1963. Un secolo di vita agricola in Lombardia (1961 – 1961) Milano, CARIPLO Giuffrè  
Soresi G. 1914. La Marcita Lombarda. Biblioteca Agraria Ottavi, pp. 315